

Alle radici del Pds

Una città e la sua politica in bilico tra crisi e trasformazione
Non drammatici i fenomeni di scissione. La ricerca di una nuova identità
Difficoltà nei quartieri popolari. Alleanze più solide a sinistra

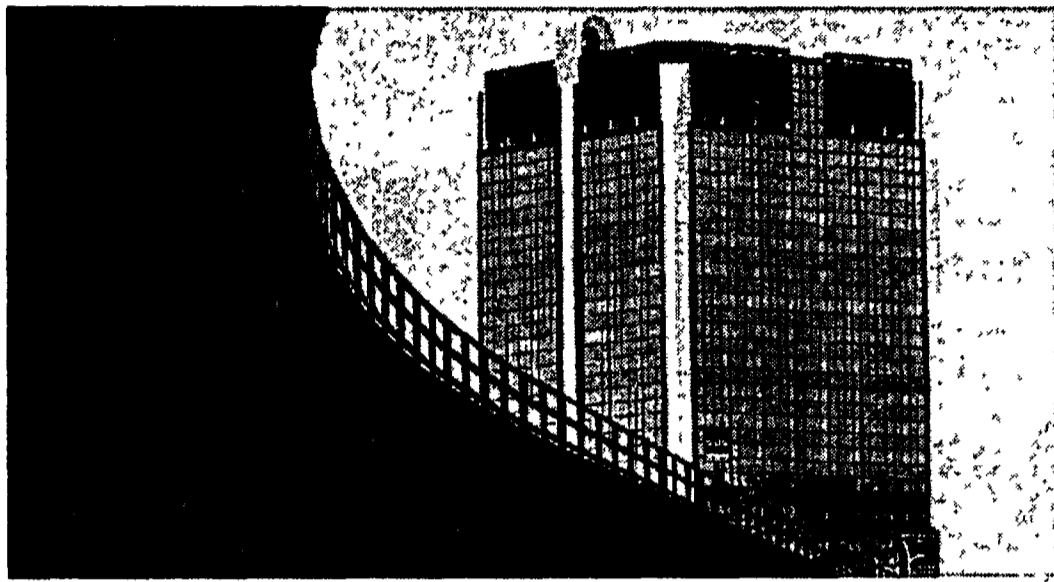
Nuovo partito, lavori in corso

Genova è un po' delusa, ma rilancia la costituente

Aria di attesa, a Genova, per il Pds. L'entusiasmo di un anno fa è stato un po' «gelato» dai quattordici mesi di dibattito, da un congresso nazionale che non è piaciuto a tutti, dalla tormentata elezione di Achille Occhetto. Tuttavia la svolta non si è fermata, né la scissione è drammatica. Si riparte da una fase costituente. I segnali positivi, a due settimane da Rimini, superano quelli negativi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO DEL GIUDICE

GENOVA. Lavori in corso dappertutto, Genova ha l'aria di una città che si rinnova in un anno di eterno incompiuto. Genova, città data infinite volte per morta e sepolta, tutte le volte trova la forza per smentire i suoi becchini. Ci sono le macerie del dopoguerra che ancora fan mostra di sé nel centro storico. C'è lo splendore del restaurato palazzo San Giorgio, che rappresenta un pezzo di civiltà riscossa. Genova non è soltanto maceria né soltanto splendori di restauro. E' tutte e due queste cose. Dipende dall'angolo che s'accede per guardarla. E da quell'angolo dipende anche la scommessa sul futuro di un'antica capitale del Mediterraneo che cerca spazi e mercati per tornare a essere la gloriosa Genova. Dire che l'entusiasta lavoro in corso è l'immagine del passaggio dal Pci al Partito democratico della sinistra può risultare banale ma aiuta a capire. Qui la costituente non è conclusa. C'è aria d'attesa fra tutti: fra i comunisti del Pd che rimangono con tutta la forza che hanno nelle braccia, fra i tubantoni del no, che non sanno decidere se andare sulla querchia o mettersi al riparo del vecchio simbolo, fra gli esterni (o ex), che sentono come marginalizzato il loro ruolo di «condannato a morte» di congresso continuo



Paride Batini, console dei portuali genovesi, a sinistra, la Torre di San Benigno

ha in qualche maniera raffreddato gli entusiasmi. Lo scontro, anche aspro, fra le mozioni, ha lasciato qualche ferita aperta. Chi non ci sta a perdere l'identità comunista, ma non ha voglia di «Rifondazione», è ricorso a impensabili escamotages. I senatori Lovino Basso e Umberto Scardoni non aderiranno al Pds ma resteranno nel gruppo. Il consigliere regionale Bruno Marenco aderirà come indipendente al gruppo Pds; lo stesso faranno Luigi Cola, consigliere provinciale, Paola Balbi, assessore comunale, e Marco D'Orta, consigliere comunale. Qualche mini-scissione organizzata si registra a livello di circoscrizioni. Niente di significativo, se non avesse incidenza sui prossimi risultati elettorali, in quartieri dove il vecchio Pci era popolare e radicato. Un timore che i dirigenti non nascondano ora e non nascondano neanche quando, quindici mesi fa, decisero di passare il Rubicone al seguito di Achille Occhetto. Diciamo subito che Genova non è Torino, dove i comunisti di Lucio Libertini e Sergio Garavini si sono portati via intere sezioni. Qualcosa del genere, ma in scala assai minore, tocca la federazione del Tigullio e qualche fabbrica spezzina (erano in cento, l'altra sera, alla riunione degli scissionisti). La federazione genovese, al di là di qualche resistenza fra i dipendenti del Comune e dell'ospedale San Martino, teme piuttosto un disimpegno strisciante che allarghi i tempi di costruzione del Pds. Le colpe? «La linea incerta uscita dal congresso di Rimini», risponde Graziano Mazzarelli, segretario regionale. «La drammatizzazione pregressuale», aggiunge Claudio Montaldo, segretario provinciale. Tutti e due convinti sostenitori della svolta occhettiana. Mazzarelli e Montaldo alludono a una «peculiarità» figure che va spiegata. Essa «peculiarità» si chiama Alessandro Natta, prestigioso e stimato capo del vecchio Pci. Il suo ritiro a vita privata (o quasi) è stato interpretato come un «mé adierne né sabetare». Natta qui è dirigente molto ben voluto, a prescindere dagli schieramenti nei confronti della svolta. E c'è qui una base che tollera la svolta di Achille Occhetto ma gli rimprovera di aver giubilato Natta in modi un po' «craxiani». Insomma, il legame affettivo prevale sul pragmatismo politico. Può piacere o meno, ma è così. Uno degli uomini più fedeli a Natta è considerato Paride Batini, console della compagnia dei lavoratori portuali e forse l'ultimo vero capopopolo di questo Paese. Batini non intende ridurre a pettegolezzo il suo rapporto personale con il penultimo segretario del Pci. Inutile insistere. Ma, per la prima volta dopo mesi di silenzio, il console spiega che cosa farà. «Quello che so di certo - dice - è che non aderirò al Pds. Dopo 35 anni di iscrizione al Pci, non me la sento di cambiare partito come se andassi a prendere un cappuccino. Non è questione di nome o di simbolo. Sono abbastanza pragmatico per non attaccarmi a queste cose. Il fatto è che ognuno ha la sua storia, e io ho la mia». Ha per caso deciso di andare in pensione, il console? «Non ci penso neanche. Adesso bisogna organizzare le forze che restano fuori dal Pds. Organizzare e vedere quanto pesano. Ma non per farle pesare contro il Pds. Questo deve essere chiaro». È vero che i vice-consoli e i consiglieri di origine comunista hanno aderito al Pds, ma questo stare al-

finestra del leader influenzerà le scelte dei camalli. Questo è poco ma è sicuro. È sicuro anche che non saranno facili i rapporti fra il Pds e la sua base al porto. Fu aspro il dibattito nel vecchio Pci, quando si trattò di decidere se stare con i camalli o se prendere la palla al balzo per cancellare l'antica tradizione classista. È facile prevedere che lo sarà ancora di più nel Pds. Il quale Pds, se si è perso per strada qualche pezzo di «mobilità rossa» come il marchese Giorgio D'Orta, ha attirato su di sé le attenzioni di molti di quelli che avevano recitato la parte dei compagni di strada nella cultura del movimento operaio. Mondì ancora indulto sul proprio ruolo e sulle regole, ma mondi significativi. Una riunione di esteri, l'altra sera in federazione, ha confermato la novità. Docenti universitari, medici, commercianti, imprenditori. Una quarantina, pochi rispetto al duecentocinquanta di un anno fa, ma certo i più determinati a far nascere il Pds, nonostante i mille distinguo propri della sinistra. Novità delle novità, fra gli esteri c'è anche il segretario regionale della Cgil, Andrea Ranieri. È suo il messaggio più chiaro agli indecisi: «Cari compagni - dice - anch'io ho le mie perplessità. Il congresso è stato modesto, lo statuto non mi piace. Ma lo scioglimento del Pci e la nascita del Pds sono due fatti storici che hanno un effetto di trascinarsi più forte degli elementi negativi. Ha ragione Vittorio Foa: stiamo dentro e costruiamolo insieme, il Pds». Questa assemblea non ha problema di identità col vecchio Pci, ovviamente. È un'altra storia. Diversa l'aria che si respira, per esempio, a Voltri e Rivarolo, quartieri ad alta densità comunista. Dice Paolo Scavino, segretario della sezione Montagna di Voltri: «C'è un po' di diffidenza verso il Pds, come c'è verso tutti i partiti. Il Pci qui era un'identità collettiva. Il Pds dovrà costruirsi». Le premesse ci sono. L'età media del gruppo dirigente della sezione (640 iscritti nel '90) è di poco superiore ai trent'anni. Aggiunge Andrea Bruzzone, segretario della sezione Caleffi: «Il Pds avrà futuro se riuscirà a costruire la propria immagine sulle esigenze del territorio». I giovani non sfuggono al sinistrese, anche quando si sforzano di essere chiani. Un esercizio, quest'ultimo, che molto meglio si addice ai vecchi saggi della politica. Uno è certamente Carlo Cavalli, ex-senatore comunista, coerente militante della destra riformista. «Il Pds ce la farà - dice - se non sarà un partito comunista camuffato». No, questo pericolo alla sezione Pablo Neruda di Rovarolo non c'è. Anzi, c'è anche una voglia fisica di cambiare pelle. Gli infissi nuovi, l'odore della vernice fresca, i lunghi tavoli di frassino appena sistemati. La «Neruda» coordinerà le otto sezioni di Rivarolo. Dice il segretario Gianni Crivello: «La gente era stufo di votare per un partito immobile, come era diventato il Pci». Aggiunge Valerio Lucarelli: «Eravamo troppo legati all'immagine di un partito che guardava a società povere come quelle dell'Est e quasi quasi contrariato dal benessere diffuso». Anche Luciano Cagliaris, mosca bianca di una mozione due ferma al 6 per cento, riconosce che la trasformazione richiederà l'impegno di tutti. Certo, non tutto ha funzionato l'anno scorso, quando per la Circoscrizione la lista senza simbolo del Pci ha avuto un tracollo di 10 punti. Alla sezione Neruda lo considerano un prezzo che bisognava pagare ed è stato pagato. Il Pds è partito da lì e dall'anno successivo di collaborazione, in circoscrizione, con il Psi e il Psdi. Questo è un altro aspetto tutto genovese da non sottovalutare. Qui anche il vecchio Pci era partito unitario e di governo. Nello stesso modo si colloca il Pds che, su questa strada, ha perso magari qualche cattolico nostalgico del compromesso storico, ma ha guadagnato attenzione in area laica e socialista. Oggi la città ha un sindaco socialdemocratico, Merlo, un vice-sindaco «piddesino», Burlando, con i socialisti in giunta. I rapporti a sinistra sono buoni, anche se le discussioni fra le otto correnti craxiane li rendono altalenanti. Fra un anno, Genova celebrerà il centenario del Partito socialista, nato nella sala «Gloria» del cinema Palazzo. Sarà l'occasione per ricordare le comuni origini della sinistra. Qualcuno nel Psi e nel Psdi sta già lavorando per non perdere l'opportunità.

Il «caso Ardito» a Torino Tranfaglia e altri storici scrivono ad Occhetto «Così non ci iscriviamo»

Cinque intellettuali torinesi, Tranfaglia, Coluccia, Agosti, Rovaris e Bonet, minacciano di non aderire al Pds per l'esclusione di Giorgio Ardito dalla direzione nazionale del partito. I cinque hanno scritto una lettera polemica a Occhetto con cui, pur rimarcando la piena solidarietà alla svolta, ipotizzano che l'esclusione dell'ex segretario della federazione possa rispondere a logiche di equilibri e sottocorrenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Non si placa la polemica sull'esclusione di Giorgio Ardito, che per protesta ha rassegnato le dimissioni da segretario della Federazione torinese, e sulla nomina di tre ex esterni nella direzione nazionale del Pds. Tra le nuove prese di posizione spicca quella di un autorevole gruppo di intellettuali che, in assenza di un chiarimento, minacciano di non aderire al Pds, in contrasto con quello che pure ci sarebbe l'esito naturale del nostro impegno politico. La lettera che hanno indirizzato a Occhetto reca in calce le firme del prorettore dell'Università Alberto Conte, dei docenti universitari Nicola Tranfaglia, Aldo Agosti e Salvatore Coluccia, del direttore del Centro di calcolo regionale Renzo Rovaris e di direttore dell'Istituto Cramsci Luciano Bonet. I cinque tengono innanzitutto a sottolineare di essere sostenitori «senza riserve» della linea della svolta. Quanto è accaduto in occasione dell'elezione di Occhetto è della direzione nazionale, il spiega però a «non previste considerazioni» sull'adesione al nuovo partito. A loro parere, l'esclusione «da un organismo di 122 persone» di Giorgio Ardito, che ha retto il Pci in condizioni particolarmente complesse, non trova spiegazioni razionali. L'accusa che sarebbe responsabile del «disastro (quali?)» del partito a Torino è «risibile o strumentale» ed altre inespresse esigenze (equilibri di sottocorrenti?). Il contributo degli esterni al-

Bassolino: «Una forte sinistra interna per arginare la scissione silenziosa»

Fassino: «Far vivere il Pds nella società» Dal 1° marzo le nuove tessere

Inizierà il 1° marzo la campagna di adesione al Pds. La nuova tessera avrà durata triennale e sarà consegnata automaticamente agli iscritti al Pci per il '91. Obiettivi della campagna saranno soprattutto gli ex «esterni», i giovani, le donne. Fassino: «Ora il centro della nostra azione dev'essere ciò che sta «fuori» di noi». Bassolino: «Per arginare la scissione silenziosa costruiamo una forte sinistra del Pds».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

ROMA. Per quindici mesi siamo stati concentrati sul dibattito congressuale. Il congresso è terminato e il Pds è nato. Da oggi il centro della nostra azione dev'essere ciò che sta «fuori» di noi. Piero Fassino conclude così l'assemblea di organizzazione che ha riunito ieri a Botteghe Oscure i responsabili di organizzazione dei regionali e delle federazioni. All'ordine del giorno, il lancio del tesseramento al nuovo partito e i «primi cento giorni» del Pds. «Dare piena visibilità politica e organizzativa al Pds e dimostrare che la nascita di un nuovo partito della sinistra è il fatto che può aprire una fase nuova della politica italiana: così Fassino sintetizza il senso politico dello sforzo organizzativo

che sta per essere messo in campo. La campagna di adesione (le tessere, formato carta di credito, avranno validità triennale) partirà il 1° marzo con 10 giorni di «impegno straordinario» (e non è casuale che una delle giornate sia l'8 marzo, festa della donna, «una delle date più significative per la sinistra»). Tutti coloro che hanno già la tessera Pci per il '91 saranno automaticamente iscritti al Pds, «salvo facoltà di recesso individuale». Ma la campagna di tesseramento si svilupperà anche e soprattutto verso l'esterno in particolare, verso gli ex «esterni», verso i giovani, considerati «protagonisti essenziali del nuovo partito» (e lo statuto abbassa a 16 anni l'età minima per l'iscrizione); verso gli elettori, verso le donne. Nuovi anche gli strumenti di promozione. Oltre ad una campagna pubblicitaria «tradizionale» (inserzioni sui giornali, manifesti, spot televisivi e radiofonici), verranno impiegate forme di «contatto telefonico di massa» e di telemarketing, peraltro già sperimentate in alcune città nel corso delle ultime campagne elettorali. In tutte le federazioni sarà poi attivata una linea telefonica speciale, «Pds in diretta». La riunione di ieri è servita anche per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'infelutata organizzazione del nuovo partito. Nelle sezioni sono in corso le assemblee «fondative» degli iscritti, mentre nella maggior parte delle federazioni sono stati convocati per questo fine settimana i delegati al congresso provinciali che dovranno eleggere i nuovi organismi dirigenti. Entro aprile, infine, le assemblee regionali fonderanno

le «Unioni regionali», la nuova struttura di decentramento prevista dallo statuto. Mentre si avvia la campagna di adesione al Pds, cresce la preoccupazione sull'ampiezza della scissione. «C'è un'area non piccola di compagni - dice Antonio Bassolino a Italia radio - che è incerta se iscriversi al nuovo partito, e trovo singolare che se ne parli poco». Per Bassolino «continua ad essere essenziale la dimensione di massa del far politica, e la scissione silenziosa mina proprio il partito di massa». Per arginare l'abbandono dei militanti dell'ex-Pci, Bassolino torna ad appellarsi «ai compagni delle altre mozioni per costruire una componente di sinistra del Pds ancora più forte: questo ci potrà aiutare anche a convincere e incoraggiare gli iscritti».

In sezione come due «separati in casa»

Pds e neocomunisti a giorni alterni nella sede ex Pci di Marina di Carrara. Divise a metà tutte le spese. Altri casi analoghi nella provincia. Viareggio: a chi la federazione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Una sezione a ore, anzi a giorni alterni. È la «Alfo Maggiani», di Marina di Carrara. In una delle due roccaforti toscane del no, la convivenza fra il Pds appena nato ed i circoli di rifondazione comunista, almeno per ora, è stata risolta dividendosi equamente l'uso dei locali e delle strutture della sezione: i giorni pari il padrone di casa della sezione è il Pds, quelli dispari i seguaci di

I locali e le attrezzature (un computer, un videostudio ed altri macchinari) vengono usati un giorno sì ed un giorno no da Pds e Rifondazione comunista. Divisione equa anche delle spese (luce, acqua, affitto ed altri consumi) che vengono pagate con i fondi della sezione depositati in un conto corrente bancario. «Per ora si fa così», hanno detto. Ma non potrà durare a lungo. Il chiarimento dei molti punti in sospeso arriverà sabato quando si svolgerà l'assemblea del Pds di Massa Carrara. Verranno nominati gli organismi dirigenti e si dovrebbe affrontare il problema dell'uso delle sedi. Non ci dovrebbero essere problemi per la sede della federazione e per le strutture di proprietà, che sono di una immobiliare del partito. Infatti, secondo lo statuto, tutte le proprietà del Pci dovrebbero andare al

accampando motivi tecnici, ma fino a ieri sera le nuove chiavi non si erano viste. È evidente che l'atmosfera potrebbe diventare davvero calda. Ma, dicono a Carrara, la situazione non va drammatizzata. Opposta la situazione di Viareggio, una delle federazioni italiane dove il no ha avuto la percentuale più alta. Se è vero che i problemi di agibilità delle sedi non sono stati formalizzati come a Massa Carrara è altrettanto vero che gli organismi dirigenti non esistono quasi più: gran parte non ha aderito al nuovo partito e la federazione è senza guida. Almeno fino a domenica quando si svolgerà l'assemblea del Pds e verranno eletti i nuovi organismi dirigenti. E durante l'assemblea verrà affrontata anche la questione delle sedi.

Lavoratori e Società
TORNARE PROTAGONISTI

Sabato 23 febbraio, ore 9.30-18
Sala ICEI - Via Salvini, 3 Milano

I bisogni della Società e le «compatibilità» del sistema

Introduce Lucio Libertini
Sono previsti contributi di dirigenti sindacali e di esponenti di diverse forze politiche

Domenica 24 febbraio ore 10
TEATRO LIRICO - Via Larga, Milano

Discorsi di Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato Nichi Vendola

MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA
Via Pierluigi da Palestrina, 19 - Roma
Tel. 06/3225607

Editori Riuniti

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO

Un fantasma si aggira per il mondo
È vero che il mondo e la produzione si materializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

di Piccola pp. 208 Lm 15.000